

## Catanzaro Incontro Regione governo

CATANZARO. Si è concluso su posizioni nettamente distanti l'incontro tra governo e opposizione, oltre a Catanzaro, il ministro Battaglia ed i sottosegretari Rubbi e Petronio) e giunta regionale calabrese (il presidente Principe, il vicepresidente Politanò, gli assessori Iacino, Palamara, Olivo, Di Nitto), svoltosi presso la presidenza del Consiglio nella tarda serata di mercoledì. Il governo ha precisato di voler avere un rapporto positivo con le istituzioni calabresi dopo la rottura clamorosa decisa dalla giunta nelle scorse settimane, ma si rifiuta di fare l'unico atto possibile per riaprire una trattativa reale sulla Calabria prorogando il decreto che nei fatti dà la via all'Enel per la costruzione della megacentrale a carbone di Gioia Tauro. La Regione ha però informato Catanzaro che opporrà «tutti i mezzi legali legittimi» alla decisione governativa. Del resto, lo stesso governo si è ben guardato dal difendere nel merito la scelta del megaimpianto e si è rifugiato dietro un'impostazione formalistica, sostenendo che il governo deve dare seguito alle decisioni del Parlamento che, avendo approvato il Pen, ha deciso anche l'impianto di Gioia Tauro. Il Pci, nel documento che la delegazione della direzione nazionale ha presentato a Reggio nei giorni scorsi, chiede la sospensione immediata del provvedimento e la revisione della stessa scelta di insediamento.

## Hanno sparato polizia e cc Ucciso ex appuntato di Ps Colpito un emissario della famiglia d'un ostaggio

# Barbagia, stato d'assedio Un morto e un ferito

Nella Barbagia in stato d'assedio, mentre continuano le ricerche di Piera De Murtas, ultimo ostaggio nelle mani dell'Anonima sequestri, l'altra notte è stata una notte di sangue. Un emissario della famiglia De Murtas è rimasto gravemente ferito durante un conflitto a fuoco tra i carabinieri e i rapitori. Due ore dopo, a un posto di blocco della polizia, è stato ucciso un ex appuntato di Ps in pensione.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

NUORO. Una notte di tensione e di paura, con sparatorie, inseguimenti e un'intera provincia in stato d'assedio. Il morto c'è «scappato» mentre già spuntavano le prime luci dell'alba. È accaduto ad un posto di blocco alle porte di Nuoro, vittima «innocente» un poliziotto in pensione, ucciso dai suoi ex colleghi, dopo che dal suo fucile da caccia era partito un colpo per errore. Poche ore prima, un altro innocente ha rischiato di fare la stessa fine nelle campagne di Erani: colpito dai carabinieri ad una spalla durante un'improvvisa sparatoria con un gruppo di banditi, un emissario della famiglia di Piera De Murtas, l'ultimo ostaggio del-

## «Errori da nervosismo» In mano all'Anonima resta solo Piera De Murtas Il fratello: «Trattiamo»

battuta in un gruppo sospetto, quasi certamente i custodi di Piera De Murtas, la quarantasettenne segretaria comunale di Pattada, rapita il 7 luglio scorso. All'alt i banditi hanno risposto col fuoco. La sparatoria è durata un paio di minuti, prima che tre banditi riuscissero a dileguarsi, lasciando per terra una quarta persona ferita. Quando i carabinieri si sono avvicinati, l'amara sorpresa: il ferito non era uno dei fuorilegge, ma l'emissario inviato dalla famiglia De Murtas a trattare la liberazione dell'ostaggio. Costantino Bitti, 55 anni, di Nule (provincia di Sassari) ha riportato ferite ad una spalla, ad una gamba e al gluteo: la prognosi assegnatagli dai sanitari dell'ospedale civile di Ozieri (Sassari) è di trenta giorni. Forse - ma la notizia non è stata confermata né dai carabinieri né dalla famiglia di Piera De Murtas - l'emissario doveva prendere il posto della donna, in quello scambio di ostaggi che di solito prelude alla conclusione del sequestro. Il conflitto a fuoco dell'altra notte rischia adesso di complicare invece tutto.



Operazione di polizia in Sardegna

Sfortunatamente, proprio a pochi passi dai poliziotti, gli sarebbe partito un colpo. Immediata la reazione del capoluogo che ha sparato contro l'auto, colpendo il suo ex collega al collo. La morte è stata istantanea. Il sostituto procuratore della Repubblica di Nuoro Sandro Norio ha aperto un'inchiesta. Ieri pomeriggio tra gli agenti, in questa città, colpendo il suo ex collega al collo, si stava recando a caccia (di frodo) nelle campagne vicine, il fucile già carico sul sedile accanto. Quando ha avvistato a un centinaio di metri, sulla vecchia strada Macomer-Nuoro il posto di blocco della polizia ha cominciato a rallentare, e con una mano ha cercato di togliere i proiettili dall'arma.

Storiatamente, proprio a pochi passi dai poliziotti, gli sarebbe partito un colpo. Immediata la reazione del capoluogo che ha sparato contro l'auto, colpendo il suo ex collega al collo. La morte è stata istantanea. Il sostituto procuratore della Repubblica di Nuoro Sandro Norio ha aperto un'inchiesta. Ieri pomeriggio tra gli agenti, in questa città, colpendo il suo ex collega al collo, si stava recando a caccia (di frodo) nelle campagne vicine, il fucile già carico sul sedile accanto. Quando ha avvistato a un centinaio di metri, sulla vecchia strada Macomer-Nuoro il posto di blocco della polizia ha cominciato a rallentare, e con una mano ha cercato di togliere i proiettili dall'arma.

## Processo a Tuti La Giazzi racconta la sua prigionia

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

LIVORNO. Un po' impacciata Rossella Giazzi, unica donna ostaggio della fallita evasione di Porto Azzurro, tenta di ricostruire per la prima volta di fronte a un magistrato la sua drammatica avventura. «Ho qualche vuoto di memoria», quasi si scusa con la corte. Racconta le sue crisi di pianto, le ripetute richieste di essere liberata, «in un primo tempo mi dissero che era impossibile perché era pericoloso aprire la porta dell'infermeria che era stata minata - racconta -. E quando liberarono i primi ostaggi fu fatto capire che la mia presenza era un deterrente per eventuali irruzioni dall'esterno, ed era quindi utile per tutti». Mario Tuti però ieri mattina, mentre veniva ascoltato il maresciallo degli agenti di custodia Munno, che fu mandato a prendere l'auto blindata del direttore del carcere, sotto la minaccia di uccidere gli ostaggi se non fosse tornato, ha affermato: «Abbiamo offerto a chi stava dall'altra parte del telefono uno scambio tra la Giazzi e il maresciallo Munno, ma non è stato accettato. Non gli avremmo fatto alcun male. Lo avremmo lasciato con i suoi colleghi, che lui aveva abbandonato».

Su questa offerta di scambio di ostaggi l'ispettore centrale degli istituti di pena, dottor Raffaele Cicchetti, che fu il primo funzionario del ministero a giungere all'interno del carcere, un quarto d'ora dopo che era scoppiata la rivolta, preferisce rimanere nel vago. «Non ricordo. Non so». Non vuole dire se fu il maresciallo Munno a rifiutare lo scambio. Il comandante degli agenti di custodia, dopo avere illustrato il suo tentativo di resistere alla cattura da parte dei rivoltosi, ha così motivato il suo comportamento. «Con la scusa di andare a prendere l'auto blindata uscì per poter organizzare la difesa».

Presidente: «Ma era cosciente della minaccia di uccidere gli ostaggi se non fosse tornato?». Munno: «Avevo con me le chiavi dell'armiera e ho ritenuto più opportuno mantenere l'impegno con lo Stato di non fare evadere detenuti. Mi rendevo conto della minaccia di uccidere qualche ostaggio, ma dovevo fare qualcosa». Il maresciallo Munno ha riferito alla corte anche di pretese minacce fatte da sei rivoltosi nei suoi confronti e verso i suoi familiari dopo la fine della rivolta, citando un appuntato e gli agenti di custodia del carcere di Livorno. Il presidente del tribunale ha allora dato lettura della deposizione del teste chiamato in causa, nella quale si smentisce tutto. Dalla gabbia Tuti e gli altri rivoltosi fanno capire a gesti che il maresciallo ha paura. Nessuna domanda a Munno. Invece, sul fatto di aver preventivamente informato il direttore del carcere sul progetto di fuga di Tuti e Rossi (smentito da Cosimo Giordano in aula).

## Manifestazione sindacale oggi ad Isernia Bombe, droga, tangenti La camorra approda in Molise

La camorra è arrivata in Molise. Attentati ai cantieri edili, racket delle tangenti, traffico e spaccio di droga, contrabbando, sono i fenomeni ben visibili di una aggressione che è appena agli inizi, ma non per questo è meno pericolosa. Starnando ad Isernia, proprio per impedire che il fenomeno dilaghi, si svolgerà una marcia anticamorra organizzata da Cgil, Cisl e Uil.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

ISERNIA. Bomba dopo bomba la camorra è arrivata fino in Molise. I segni evidenti di questa aggressione sono i 300 grammi di gelatina esplosiva trovati presso un cantiere per la costruzione della variante ferroviaria Venafro-Rocca d'Evandro, la richiesta di tangente di 100 milioni ad un imprenditore, i candelotti che hanno fatto danni per 50 milioni in un altro cantiere, oppure il ritrovamento di esplosivo inesplosa a causa della pioggia, lungo lavori in corso di esecuzione.

I segni dell'aggressione della malavita organizzata, per chi sa scorgere bene questi segnali, sono anche altri: la diffusione della droga (a Termoli i ragazzi della fida sono stati impegnati nei giorni scorsi nella raccolta delle siringhe abbandonate, mentre l'altro giorno, sempre in questo centro, è stato arrestato un minorenne che spacciava eroina

fuori dalle scuole), come una sempre più massiccia presenza di attività «legali», dietro le quali si sospetta possano nascondersi altri interessi. «La camorra in Campania - afferma un ufficiale dei Carabinieri - cominciò la sua attività "imprenditoriale" per effetto dei fondi del terremoto. Qui ora ci sembra di assistere a distanza di sette anni ad una sorta di replay».

Un replay, perché, in questa regione di appena 330.000 abitanti, con 180.000 emigrati, 27.000 disoccupati (il 22% della popolazione attiva) i miliardi da spendere nel giro di qualche anno sono ben mille. Piani per lavori pubblici, lavori per il terremoto, per la costruzione di infrastrutture.

In Molise la situazione di sospensione della legalità nei Comuni impedisce un reale controllo delle istituzioni su certi fenomeni. I Consigli co-

muni sono paralizzati dalle faide interne delle correnti dc, mentre si paventa una nuova crisi alla Regione, che porterebbe al blocco totale dell'attività dell'ente.

«Abbiamo chiesto più volte di ridiscutere gli impieghi dei fondi a disposizione - denuncia il segretario regionale del Pci, Norberto Lombardi -, ma la maggioranza è fortemente divisa. Il vero problema del Molise è questo. La paralisi negli enti locali lascia ampi spazi alla speculazione e alla corsa all'appalto».

Altro segnale che questa regione non è più un'isola «felice» è il crack della Cassa di Risparmio molisana, dovuto ad un buco di 400 miliardi. Una cifra enorme specie se rapportata al prodotto lordo complessivo della regione e al giro di affari dell'istituto di credito che al momento del fallimento era di mille miliardi. Ancora. Un solo cliente di questo istituto (rilevato proprio di recente dalla Cassa di Risparmio di Roma) ha ottenuto «fidi» senza alcuna garanzia per circa 250 miliardi. Buona parte di questi sono serviti per acquistare il 49% delle azioni di una banca che ha sede a Santa Maria Capua Vetere, nel Casertano, la provincia dove domina la camorra «imprenditrice». Cosa ci sia

sotto questo colossale fallimento sta cercando di chiarirlo la magistratura. Ad aggravare la situazione e le preoccupazioni c'è che proprio di recente, nel porto di Termoli, sono piombati gli uomini dell'antiterrorismo del Cc Erano alla ricerca - dicono i bene informati - di una partita di armi (qualcuno afferma anche di droga) sbarcata in questo porto e diretta verso il Nord.

Ma da queste parti c'è anche il traffico di sigarette. «Su queste coste, come su quelle della Puglia, o dell'Abruzzo, oggi si scaricano tonnellate e tonnellate di "blonde"». L'Adriatico - afferma un ufficiale della Guardia di Finanza - è diventato per questa attività quello che era il Tirreno alla fine degli anni '70.

Un quadro davvero preoccupante: ma gli investigatori sono convinti che basterebbe poco per eliminare il fenomeno: «È come una malattia che curata all'inizio crea poco danno al malato», affermano convinti all'unisono. E per sollecitare un intervento immediato stamane i sindacati, i giovani, le organizzazioni democratiche di Isernia sfilano per le strade della cittadina. Alla manifestazione aderisce anche il Consiglio regionale che ha approvato in tal senso un documento all'unanimità.

## Presentata una ricerca dell'Istat

# L'Italia del crimine Più furti, meno omicidi

È il furto il reato in cui gli italiani sono «specializzati». I due terzi dei delitti denunciati sono, appunto, ruberie. Aumentano anche gli assegni a vuoto. Calano invece i delitti contro la persona. Questi i dati essenziali di un rapporto dell'Istat sulla «Criminalità attraverso le statistiche». Gli anni presi in considerazione sono quelli dal 1981 al 1983 rapportati ai dodici anni dal '70 a venire in avanti.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Ogni anno in Italia vengono denunciati circa due milioni di delitti. La stragrande maggioranza è contro il patrimonio e tra questi la parte del leone la fanno i furti. I due terzi dei delitti denunciati rientrano in questa categoria. Un notevole incremento si registra anche nell'emissione degli assegni a vuoto. Diminuiscono invece i delitti contro la persona. A mettere l'Italia che compie reali sotto il microscopio spietato dell'analisi statistica è l'Istat che ha diffuso un volume dal titolo «La criminalità attraverso le statistiche». Gli anni presi in considerazione dal prof. Sebastiano Corrao e dal dottor Enrico De Grandis sono quelli dal 1981 al '83. Ma il raffronto è fatto con l'arco di tempo, certamente più significativo, degli anni dal '70 a venire in avanti.

L'analisi del tipo proposto parte dalla considerazione

che la criminalità non solo è cresciuta ma ha subito un radicale mutamento qualitativo al suo interno. Sono aumentati considerevolmente i furti, come abbiamo detto, passando da 747.131 del '81 al milione e 386.940 del '83. Gli assegni a vuoto sono passati da 131.838 a 209.963. La situazione si ribalta quando vengono presi in considerazione i delitti contro la persona: da 184.383 a 135.137. In percentuale dal 14,7% ad appena il 6,6%. Gli autori dei diversi reati in gran parte restano ignoti. La percentuale dei colpevoli scoperti è medio-bassa. Solo il 25 per cento. A raggiungere questo dato contribuiscono ancora una volta i furti. Il 96 per cento di essi resta impunito. La distribuzione geografica è abbastanza omogenea. Sono sotto la media nazionale (3.594 delitti ogni 100.000 abitanti) solo le isole. Comunque volendo fare una classifi-

ca delle regioni a più alto rischio la prima è il Lazio con 5.393 delitti ogni centomila abitanti, seguono la Puglia, la Liguria, la Lombardia e la Campania. Proprio in queste regioni - e non è un caso - si trovano quattro su cinque dei più grandi città italiane. Con eccezione della Puglia si può quindi dire che proprio negli agglomerati urbani e nelle zone più industrializzate la criminalità trova terreno fertile. È sorprendente invece notare come, ad eccezione della Campania, nelle regioni dove c'è un alto tasso di criminalità organizzata i livelli complessivi sono nettamente inferiori alla media (Sicilia 3.252, Sardegna 2.648, Calabria 2.036). Una conferma del pericolo che deriva dalle grosse concentrazioni urbane viene dalla lettura degli stessi dati ma disaggregati. Nei comuni capoluoghi, sempre nei tre anni presi in considerazione, i delitti sono tra 5.300 e 5.900 ogni centomila abitanti. Una cifra più che doppia rispetto ai comuni non capoluoghi (2.500-2.550). Stando alle prime che vengono illustrate sembra che - infine - che la gravità dei crimini sia in crescita risultando pari al 180,5 per cento (fatto pari a 100 il livello che aveva nel 1971). In termini assoluti, non proporzionali, la tendenza sembra invece contraria.

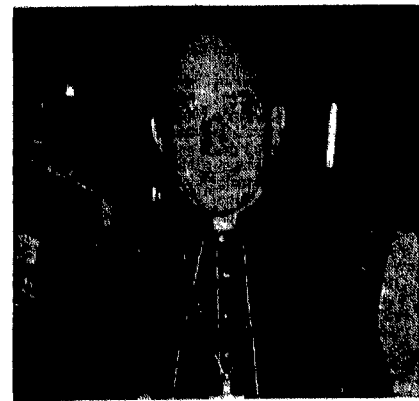


## Milano: volano schiaffi tra polizia ed ecologisti

L'intervento della polizia ha posto fine ieri mattina alla protesta del gruppo di ecologisti milanesi che da tre giorni cercavano di salvare quarantasei acerbi in via Pergolesi. Gli alberi sono stati stradicati per fare posto alla corsia riservata della filovia 90/91, uno dei mezzi di trasporto a maggiore carico della rete urbana milanese. Per iniziare i lavori, il Comune ha chiesto e ottenuto l'intervento della Ps. Una decina di ecologisti sono stati trascinati via di peso; stessa sorte per l'onorevole Gloria Grosso e per Adriano Cicconi, che si erano incatenati a bordo dell'estirpatrice.

Con l'accresciuto contributo dei fedeli situazione migliorata ma non ancora florida  
A novembre un nuovo appello per l'obolo di San Pietro

## Bilanci in rosso: Sos del Vaticano



Mons. Agostino Casaroli segretario di Stato Vaticano

Con l'accresciuto contributo dei fedeli, dopo l'appello dell'aprile scorso, la situazione delle finanze vaticane è di poco migliorata anche se ancora in rosso. «Le offerte sono ben lontane dall'essere sufficienti a coprire le spese dei servizi forniti dalla Chiesa», ha detto Casaroli. Sono in diminuzione i proventi derivanti dalle rendite sui fondi investiti. A novembre un nuovo appello per l'obolo di San Pietro.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Lo stato delle finanze vaticane è migliorato, dopo che i fedeli hanno risposto con i loro contributi all'appello dei vescovi, ma è sempre in rosso. «Le offerte - ha dichiarato il cardinale Casaroli al termine dei lavori del Consiglio del cardinale - da ogni parte del mondo sono ben lontane dall'essere sufficienti a coprire le spese

la Chiesa». Il consuntivo per l'anno 1986 ha registrato un disavanzo di gestione di 76 miliardi 633 milioni 280mila 266 lire. E poiché si prevede per il 1987 un disavanzo di 77 miliardi 153 milioni di lire c'è un deficit di poco più di 519 milioni di lire con un incremento inferiore all'1% rispetto al 1986. La situazione potrebbe essere, perciò, definita confortante tenendo conto anche del fatto che con l'obolo di San Pietro, rispetto al 1986 quando si raggiunsero i 16 miliardi 951 milioni e 585mila lire, nei primi nove mesi del 1987 sono già affluiti nelle casse vaticane 35 miliardi 797 milioni e 570mila lire con un incremento di 18 miliardi e 845 milioni e 985mila lire e l'anno non è ancora finito. C'è, però, il problema delle

rendite dovute per la maggior parte agli investimenti da parte della Santa Sede di fondi pagati dal governo italiano dal 1929, ossia dopo la firma del Concordato con il regime fascista, come compensazione per proprietà che erano state sottratte alla Chiesa durante la riunificazione. Tali rendite, che nel 1986 hanno dato una entrata di 77 miliardi 355 milioni 858mila e 599 lire, daranno nel 1987 secondo le previsioni 69 miliardi 571 milioni di lire vale a dire 7 miliardi 784 milioni 858mila e 599 lire in meno.

Queste rendite che, prima, erano sufficienti a coprire le spese dei servizi della Chiesa, oggi non lo sono più perché «sono notevolmente aumentati i servizi centrali offerti dalla Chiesa al mondo intero in risposta al Concilio Vaticano II».

È morto il nostro caro amico e collaboratore

GIOVANNI COCOZZA

per decenni nostro distributore nella zona dei Castelli Romani. In questo triste momento, siamo vicini alla moglie e al figlio Paolo. Nel frattempo inviamo alla famiglia tutte le condoglianze più sentite dell'Amministrazione ed in particolare dell'Ufficio diffusione dell'Unità. Roma, 23 ottobre 1987

La sezione del Pci della Ivco-Telai è vicina al compagno Luciano Gioacchini per la scomparsa del

PADRE

Sottoscrive in memoria per l'Unità. Torino, 23 ottobre 1987

È improvvisamente mancato il compagno di lavoro

GAETANO CATALDO

la Federazione Pci di Cuneo, l'Anpi e la sezione Pci di Fossano esprimono il più profondo cordoglio. I funerali si svolgeranno in Fossano, sabato 24 c.m. alle 10. Cuneo, 23 ottobre 1987

Antonangelo Sportelli e i compagni della Sezione del Pci di Arcisate sono vicini con affetto al compagno Antonio Levato nel dolore per la perdita del caro fratello

NICOLA LEVATO

Brenno Arcisate (VA), 23-10-1987

Pier Luigi Gandini ricorda col cuore l'uomo e il giornalista

ANIELLO COPPOLA

Milano, 23 ottobre 1987

Nel primo anniversario della morte i familiari tutti ricordano il caro

FRANCO TONELLI

e sottoscrivono per l'Unità. Traversetolo (PR), 23 ottobre 1987

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno

CARLO RANCATI

i familiari lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 23 ottobre 1987

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BORZONE

della Sezione Bianchini-Olivari, la moglie, i figli, la nuora, il genero e i nipotini lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 23 ottobre 1987

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro